

I mille volti del liberalismo

Filosofi e politologi a confronto nel convegno promosso da

ERDINANDO MAFFIOLI

Qualcuno forse ricorderà «I sette messaggeri», un racconto di Buzzati. Dove un principe mette in viaggio per scoprire i confini del regno di suo padre, portando con sé sette cavalieri - i migliori - per mantenere i contatti con i suoi cari, la sua città. Solo sette, perché pensa che i confini non siano lontani. Ma non tarda a rendersi conto che l'attesa frontiera si dilata, si diluisce, nello spazio e nel tempo.

In un certo senso è quanto sta accadendo al convegno «La libertà dei moderni: tra liberalismo e democrazia», in corso - oggi ultima giornata - nell'auditorium Assolombarda di via Pantano. Incontro organizzato da «Società libera», un'associazione nata nel 1998. E in via Pantano eminenti studiosi hanno affrontato il tema del liberalismo, in un momento in cui esso si affaccia con enfasi - e anche con prepotenza, secondo alcuni - al nuovo millennio.

Tanti nomi, da Giovanni Sartori a Piero Ostellino, da Giuseppe De Vergottini a Sergio Fois, da Franco Romani a Pietro Barcellona, da Hans H. Hoppe a Domenico Siniscalco, che attraverso preziose analisi, galoppate concettuali, escursioni storiche e anche qualche confusione (o espropriazione) semantica, hanno cercato di tarare il significato di una parola, di un'idea che è stata ed è uno dei grandi sentieri di civiltà della nostra epoca. E a «taratura» è avvenuta affrontando i rapporti tra liberalismo e democrazia, il ruolo che ha il mercato nelle diverse dottrine, la società aperta e i suoi dilemmi tra diritti individuali e scelte della collettività.

«Se escludiamo la compatibilità, la conciliabilità tra democrazia e liberalismo, mi chiedo allora quali alternative siano possibili» ha detto Alberto Martinelli, preside della facoltà di Scienze politiche della Statale. «Sia dal punto di vista storico, che costituzionale o di mercato, i temi finora discussi - ha continuato il docente - testimoniano la necessità di un condizionamento reciproco: la democrazia deve bilanciare gli eccessi del liberalismo e viceversa».

Condizionamento che è, ovviamente, anche mediazione. Come tra le decisioni della maggioranza e il diritto del singolo. Mediazione che fa parte del liberalismo doc? Per Sergio Fois, docente di diritto costituzionale e dottrina dello Stato all'università La Sapienza, di Roma, è possibile che la libertà entri in rotta di collisione con la democrazia, il diritto del singolo con quello della maggioranza. «Un costituzionalista tedesco sostiene che le limitazioni ai diritti inviolabili sono giustificabili e giustificati - ha detto il professor Fois - perché indicano al cittadino il modo sensato e corretto di usare la sua libertà. Io credo, al contrario, che ciò sia quanto di più illiberale possa esserci».

Giuseppe De Vergottini, docente di diritto costituzionale a Bologna, ha portato la discussione sul piano planetario: «Non dimentichiamo che i quattro quinti, almeno, del globo sono estranei ai problemi che echeggiano in questa sala. Pensiamo a certe costituzioni africane, arabe o islamiche, dove, per

esempio, il nazionalismo etnico è portato al parossismo. O ad altre solo formalmente liberali, come quelle nate dai processi di decolonizzazione». Resta aperto il problema: il limite «geografico» del liberalismo è problema superabile o fa parte del suo Dna?

La globalizzazione del mercato, della produzione, delle idee, è stata anche al centro dell'intervento di Piergiuseppe Monateri. «Che senso hanno i diritti locali, le costituzioni locali - si è chiesto il docente di sistemi giuridici comparati all'università di Torino - oggi che ci troviamo di fronte a un nuovo tipo di cittadino, che agisce e vive in un orizzonte dilatato?».

Un cittadino «sottile» che ha provocato la reazione del professor Sartori. «Non credo alla scomparsa del cittadino classico, quello che sostiene il demopotere, a scapito di un cittadino «sottile», talmente sottile da non essere più tale, ma solo consumatore - ha detto il vicepresidente di «Società libera» - né che la legge stia morendo cedendo il passo alla sola lex mercatoria». Nel suo primo intervento il professor Sartori aveva «ribaltato» la convinzione di Rousseau: l'uomo è nato libero ma è ovunque in catene. «Possiamo dire che, al contrario, l'uomo si è sempre trovato in catene e oggi noi, noi liberali, siamo riusciti a renderlo libero», ha detto. Vuoi vedere che la globalizzazione, del mercato, delle informazioni, delle merci, rischia - è un po' il timore di Sartori - di rimettere l'uomo in catene (anche se informatiche e planetarie)?

Perché l'ideale liberale possa realizzarsi sono necessarie determinate condizioni. «Io ho una sorta di stella polare, che non è il «lasciar fare» ma il governo, il ruolo della legge», ha detto Piero Ostellino. E Franco Romani, docente di scienze delle finanze a La Sapienza: «Il liberale è colui che non vuole né ubbidire né comandare. Citando Constant: è chi vuol godere pacificamente la propria indipendenza privata». Posizione sostenibile, questa, dove nessuno comanda o obbedisce? Sostenibile senza il caos?

«Anarchia e confusione sono un bene se aumentano, quando aumentano, le chance di crescita - ha detto Giulio Giorello, docente di filosofia della scienza all'università Statale -. Il problema ha altri aspetti. Prendiamo quello della violenza. In un universo liberale che libertà ho io di non esserlo? Milton diceva: quando la libertà è in gioco non si contano le mani ma le spade. Ed è giusto che in un regime liberale, in una società aperta, solo lo Stato abbia il monopolio delle armi?».

Problemi complessi, che riportano - di nuovo - a quanto scriveva Friedrich A. Von Hayek: «Dobbiamo ridare alla costruzione della società libera il senso di un'avventura intellettuale, di un atto di coraggio. Ciò che ci manca è un'utopia... che non risparmi l'arroganza del potere». In questo è il merito del convegno. Piero Ostellino aveva concluso dicendo: «Dopo la caduta del Muro dobbiamo guardare avanti, al mondo che cambia, con nuove categorie, lasciando quelle classiche». Come il principe di Buzzati alla fine del viaggio. Quando «un'ansia inconsueta si accende in lui: è l'impazienza di conoscere le terre ignote verso cui si dirige».

Società libera

IL GIORNALE

17 OTTOBRE 1999